

Compio anzitutto il dovere e sento il bisogno di porgere il mio deferente omaggio e saluto al signor Ministro dell'educazione Nazionale del Belgio che presiede questa solenne riunione, alle eminenti personalità del mondo della cultura e della politica ed a quanti altri hanno recato il contributo della loro ambita presenza alla nostra cerimonia. Mi sia consentito, altresì, di esprimere il più vivo ringraziamento a coloro che hanno voluto concedermi l'alto onore, che è al tempo stesso una profonda gioia per il mio animo, di assegnare i premi agli alunni delle scuole dei diversi ordini e gradi, risultati vincitori del concorso di questa Giornata della Scuola, alla quale hanno preso parte 13 Paesi europei.

Non ho certo bisogno di ricordare in

questa sede cosa sia la Giornata europea della scuola. Mi basterà solo dire che dal 1953, anno nel quale alcuni insigni educatori ~~pure-~~
~~petisti~~, alla cui testa era il prof. Brugmans, costituirono in Francia il primo comitato per dar vita ad un concorso scolastico su temi europei, indicando la prima Giornata europea della scuola, sono trascorsi 13 anni durante i quali l'iniziativa è andata sempre più sviluppandosi, assumendo dimensioni quantitative e qualitative che meritano di essere sottolineate. A questa tredicesima giornata della scuola hanno partecipato, come ho testé rilevato, moltissimi Paesi europei con un numero complessivo di alunni che ascende all'incirca ad un milione e mezzo, mentre i partecipanti alla seconda giornata europea forse non superarono i duemila. Queste cifre, di per sé sole, stanno ad indicare che oggi le giovani generazioni della gran parte d'Europa credono nell'idea dell'unità europea e nella possibilità del suo

concreto realizzarsi.

Se l'iniziativa del 1953 fosse rimasta senza seguito o avesse sortito risultati insufficienti e modesti sarebbe difficile dar torto a coloro che ci prospettano i loro dubbi sul felice esito del processo unitario europeo, strettamente condizionato, com'è universalmente riconosciuto, all'esistenza di una forte e sicura coscienza europea. Ma la presenza di tanti Paesi e di così folte schiere di giovani alla giornata ~~europea~~ della scuola, che oggi trova il suo annuale compimento, concorre a rinsaldare la nostra speranza sul futuro unitario d'Europa. Essa attesta che l'albero nato dal seme amorevolmente depresso nelle pieghe della terra dell'antico continente, così come a noi apparve, ancora arata dal ferro ed arsa dal fuoco, sta via via irrobustendosi.

Nei perigliosi anni di questo interminabile dopoguerra quell'albero non è stato risparmiato dai venti più aspri e dalle bufe

re più violente. Eppure non si è piegato; eppure è sempre in piedi; e se, com'è giusto e doveroso riconoscere, le sue dimensioni non sono aumentate nella misura che sarebbe stata auspicabile, nessuno può negare che le sue radici si siano moltiplicate e rinvigorite.

Ove si guardi all'intimo dell'intricata tessitura dell'Europa unita che sta nascendo, non si tarderà a scoprire la trama delle forze dello spirito e della cultura. ~~La costruzione dell'Europa si affida, sì, ad una azione politica dei governi che sia coraggiosa, preveggente, tempestiva, ma è soprattutto sottile e tenace opera di giardinaggio.~~ Il moto unitario europeo, nel ventennio seguito al 1945, con le sue prodigiose avanzate ma anche con i suoi cedimenti, con le sue contraddizioni, con le sue involuzioni, difficilmente potrà condurre al porto finale, che è la meta ardentemente desiderata da ciascuno di noi, se i popoli europei non si impegneranno al massimo grado per stimolarlo ed accelerarlo mercé

il più alto contributo spirituale.

Il principale ed insostituibile fondamento dell'unità europea risiede, perciò nell'unità spirituale dei nostri popoli. La Patria europea si definisce innanzitutto e soprattutto come patria spirituale. Prima di consistere in una entità geografica ed in una realtà demografica, essa consiste in un certo mondo di valori e di ideali, ed in un certo modo di concepire la vita e la società.

L'idea dell'unità europea si è sempre librata negli alti cieli d'Europa e varie sono state le fasi storiche nelle quali si è cercato di tradurla nella concreta realtà politico-sociale.

Vi è stata prima la fase dell'identità della fede religiosa; poi quella dell'unità in base al diritto; poi ancora la fase dell'unità mediante la forza; ora infine quella che potremmo definire la fase del reciproco consenso.

ropei dalla crisi del mondo antico all'avven-
 to delle codificazioni nazionali, ^{zia} ~~come~~ al di-
 ritto pubblico europeo del secolo scorso che
 ha costituito uno dei maggiori pilastri del-
 la convivenza internazionale sino allo scop-
 pio della prima conflagrazione mondiale. Vi
 è stata la fase dell'unità mediante la forza;
 una forza non certo infeconda di frutti con
 l'epopea napoleonica ma, al contrario, appor-
 tatrice e seminatrice di lutti e rovine, qua-
 li mai la storia umana aveva prima conosciu-
 to, allorché velenosi fantasmi ideologici si
 sono diffusi ovunque in Europa preparando lo
 avvento di forme e di istituzioni politiche
 che hanno condotto al secondo conflitto mon-
 diale.

Ora, in questo dopoguerra, siamo entra-
 ti in una nuova fase, una fase esattamente
 definita e definibile del reciproco consenso.
 Gli europei che, all'indomani del 1945, se-
 bravano, nella grandissima maggioranza, decisi
 a rifiutare ed a ripudiare per sempre il con-

~~etto ed i postulati del più rozzo nazionalismo e la feroce e teoricamente inconsistente concezione razzistica, si adoprarono a tutto potere per costruire una vera e duratura unità economico-politica sul loro suolo. Ed invece, per la prima volta nella plurimillenaria storia d'Europa, la concezione del reciproco consenso ha dato origine alla costruzione di quei grandi organismi mediante i quali un gruppo di Paesi europei è riuscito a raggiungere un alto grado di integrazione. In primo luogo integrazione economica; ma anche integrazione politica, pur se quest'ultima si è concretata in più modeste proporzioni.~~

×
Come le grandi cattedrali che costellano le maggiori e le minori città d'Europa sono il segno visibile della raggiunta unità religiosa; come i codici dei Paesi europei sono il segno visibile del comune possesso dei principali valori e concetti del diritto; come le stragi, le distruzioni e le ferite, non ancora del tutto rimarginate, sono state e sono il segno visibile del recente tentati

vo di unificare l'Europa con la violenza, co sì ora le tre grandi Comunità europee che si ergono innanzi allo sguardo stupito ed ammirato non dei soli cittadini europei ma di tut to il mondo civile, che le assume ad esempio ed a modello, la Comunità del carbone e dell'acciaio, la Comunità economica e la Comuni tà atomica europee, sono il segno visibile dell'unità che si va realizzando sulla base ~~pa~~ ~~parto~~ del reciproco consenso.

Una calma e calda luce dovrebbe oggi rasserenare e riscaldare il nostro cuore nel l'ammirare un così stupendo spettacolo: l'au rora di una nuova Europa che effettivamente si sta unendo nelle cose: rebus ipsis et fa- ctis. Eppure, molti tra di noi non sono sicu- ri; molti di noi temono che il fondamento del la raggiunta integrazione sia ancora fragile e precario e che l'azione geniale, ardita, per severante di Spaak, Schumann, Monnet, De Ga- speri, per citare i nomi dei maggiori tra i padri fondatori dell'unità europea, non abbia *ancora inciso duramente nello spirito degli europei.*

ancora inciso durevolmente nello spirito degli europei. ~~Da~~ l'altro lato può darsi anche che abbia ragione quel grande europeista che risponde al nome di Walter Hallstein quando dice che il processo dell'unità europea è ormai giunto al così detto punto del non ritorno; può darsi che abbiano ragione coloro i quali affermano che ormai i nazionalismi sono scomparsi e che, come uno di essi scrive, "il terreno sociologico non è affatto sfavorevole alla riuscita di una nuova idea dell'unità europea"; può darsi che abbiano ragione quanti sostengono che gli europei, avendo pagato un elevato prezzo per le loro inconsulte divisioni e guerre intestine, si guarderanno bene dal ricadere negli errori del passato e che l'unica ed obbligata strada per non ricadervi più è proprio quella dell'unità europea.

Come sempre avviene, tanto le considerazioni pessimistiche che quelle ottimistiche sul futuro unitario d'Europa si appoggiano ad una serie di consistenti e validi motivi. Per

quanto personalmente mi concerne, consentite mi di confessare che non può certo schierarsi con i pessimisti chi, come me, ha sempre creduto nell'unità europea contribuendo, nella misura in cui lo permettevano le sue forze, alla costruzione del Mercato Comune, sia ponendosi tra i promotori della Conferenza di Messina del 1955, sia collaborando attivamente alla redazione dei Trattati di Roma, sia firmando nel marzo di due anni dopo questi stessi Trattati, che, per giudizio di tutti, hanno costituito una svolta determinante nel corso del processo unitario europeo.

Tuttavia, come ho detto in varie occasioni e come mi piace ripetere oggi innanzi a questi giovani premiandi, qui convenuti in ideale rappresentanza di tutta la gioventù studiosa europea che crede nel futuro unitario europeo e si prepara ad operare attivamente per realizzarlo, mi piace dunque ripetere che un ottimismo ad ogni costo, un ottimismo che non fosse accompagnato dal ferme

~~propósito di non tralasciare alcuno sforzo per~~
ché nell'animo dei componenti la maggior parte dei popoli europei si rafforzi il sentimento e la fede europeistica; un ottimismo che non si traducesse in una continua opera di pressione sui governanti europei affinché consolidino e completino, com'è urgente e necessario, l'integrazione europea ponendo in essere quegli organismi politici comuni - primo fra tutti un Parlamento europeo direttamente eletto dai popoli con suffragio universale ~~diretto~~ - già previsti dai Trattati di Roma o che possano essere creati conformemente allo spirito che li anima; un ottimismo, insomma, che non fosse condizionato all'adempiersi di talune precise condizioni, mi sembrerebbe non solo arbitrario ma forse capace di produrre l'effetto opposto a quello sperato. Un ottimismo che così si configurasse potrebbe permettere ai nazionalismi, che sono tutt'altro che morti e che oggi tentano di risorgere e di riaffermarsi, di aprire una breccia nel forti

~~lizio, che stiamo lentamente ma tenacemente innalzando, dell'unità europea. Ed a tale proposito vorrei ricordare che~~ Fin dal 1946 Julien Benda ~~si mise sull'avviso con~~ ^{scrivere} queste parole che, ora più che mai, meritano di essere attentamente ^{rilette} ~~lette~~: "Oggi l'idea di nazione sembra aver terminato il suo corso, sembra essere diventata nociva agli europei ed appare la idea d'Europa. Ma non culliamoci nelle illusioni; non crediamo che questa idea trionferà naturalmente; sappiamo che troverà, da parte della vecchia idea che sarà detronizzata, una forte opposizione, una resistenza accanita, degli ostacoli molto seri".

E' perciò necessario non lasciarsi vincere dalla pigrizia; è perciò necessario agire per far sì che le sovranità nazionali, le quali per ^{la} loro intrinseca natura tendono alla espansione ed alla sopraffazione, siano raffebrate e limitate; che l'idea della sopra ^{na} zionalità, dapprima accolta con grande entusiasmo ed addirittura recepita nel linguaggio

del diritto internazionale e trasfusa nel Trattato CECA, per essere però subito dopo ^{accantonata} ~~più~~ dai Trattati di Roma, torni a prevalere sul piano giuridico-istituzionale degli organismi comunitari; che ai ~~pesté~~ ~~cita~~ ~~ta~~ Trattati sia data integrale applicazione sia sotto il profilo politico che sotto quello economico e che la inventività degli uomini di governo europei, quella inventività che un tempo rese l'Europa domina et caput mundi e che è uno dei caratteri essenziali ~~che~~ ~~di-~~ ~~stinguono~~ ^{nell'} l'uomo europeo, conduca alla creazione di altre forme organizzative ^{le quali} ~~che~~ valgano a fare di tutti gli uomini viventi ed operanti in Europa quella sola famiglia europea di cui, con accento profetico, parlò Winston Churchill nel famoso discorso di Zurigo del 1947.

Senonché questa necessaria opera politica potrà essere feconda di frutti solo nella misura in cui sul piano spirituale e psicologico saremo riusciti a vincere, una volta per

sempre, le molte difficoltà che si oppongono all'unione europea e che derivano dalla diversità delle tradizioni, dei costumi, della lingua, delle fedi religiose dei nostri diversi popoli. Non è facile cancellare un grande passato come è stato quello europeo che ha trattato la sua forza principale proprio dalla multiplicità delle nazioni. Questa forza è ancora ⁱⁿ grado di contenere, se non di arrestare, lo slancio verso l'avvenire unitario.

Noi abbiamo dato inizio ad un atto rivoluzionario; forse all'atto più rivoluzionario della storia europea contemporanea, decidendo la rottura con tutto il passato storico della Europa che ha visto i popoli divisi e lottanti, pur se comune era il terreno culturale sul quale essi si muovevano e guerreggiavano. Tutti gli europei debbono convincersi che questo atto potrà essere portato a termine ponendo fine ad una situazione che le mutate condizioni storiche, politiche, sociali e soprattutto scientifico-tecniche hanno reso addirittura

assurda, solo se sapranno adoperare nel modo più saggio ed accorto il solo strumento della vita sociale nel quale si prepara l'avvenire dei singoli e dei popoli: voglio dire la scuola.

Se i popoli europei sapranno organizzare e disciplinare le loro scuole in guisa tale da consentire ai giovani che le frequentano di pensare in grande ed in unità anziché in piccolo e nella diversità; da far sì che essi si sentano obbligati, per usare la frase di un celebre giurista inglese del medioevo "non ex potestate imperantium sed ex vi rationis" ; da convincerli che l'autentico messaggio dell'Europa al mondo è il ritratto dell'uomo assetato di conoscenza ed insieme bisognoso di espandersi nell'azione trasformatrice, di quell'uomo, cioè, che il mito d'Ulisse ha rappresentato in modo ineguagliabile; da persuaderli che l'Europa possiede una sola anima il cui valore e la cui sopravvivenza non solo sono beni inestimabili ma indispensabili al pro-

gresso della civiltà di tutto il mondo, ~~è che~~
questa anima è condannata a deperire, a sfio-
rire, forse anche a morire qualora l'Europa
anziché procedere verso l'unità fosse malau-
guratamente indotta a retrocedere verso le
~~antiche divisioni~~; se i giovani europei si
convinceranno di tutto questo, allora davve-
ro potremo guardare al futuro dell'Europa uni-
ta con rinnovata e ferma fiducia.

Alla base dell'azione politica, il cui
contenuto è economico-sociale, esistono, dun-
que, forze ideali e morali di cui dobbiamo
sempre rinnovare e ravvivare in noi stessi la
coscienza perché è questo l'unico modo per ser-
barle ed arricchirle. Ma a noi spetta anche il
fondamentale compito di formare questa stessa
coscienza nei giovani e di rinvigorarla conti-
nuamente attraverso quell'eccezionale strumen-
to di trasmissione di cultura e di civiltà e
di preparazione di forme sempre più avanzate
di cultura e di civiltà che è la scuola, sede

di istruzione e di educazione.

Ho avuto la ventura di trascorrere molti anni della mia vita in mezzo ai giovani studenti e so bene lo sforzo che occorre per stabilire con essi un rapporto di felice ed efficace comunicazione, un leale e concludente dialogo. Ma mi pare anche che oggi il clima in cui vivono i giovani sia diverso da quello in cui trascorremmo la nostra giovinezza. ~~Assai~~ che sia più propizio all'affermarsi ed al diffondersi dell'idea dell'Europa unita. Proprio a tale clima si riferiva lo scrittore Thornton Wilder nel suo bel discorso all'Università di Harvard nel 1951 allorché osservava che "i giovani d'ora sono abituati a pensare con riferimento ai grandi numeri mentre noi, alla loro età, consideravamo noi stessi in una ristretta cerchia di connazionali; e poiché essi considerano se stessi nella molteplicità degli esseri umani è perciò naturale che siano tratti a dare più importanza a quel che unisce gli uomini anziché a quello che li separa, al contrario

di noi adulti che ricordiamo di aver vissuto più con il senso della differenza che con quello dell'unità".

La nostra scuola, e dicendo nostra intendo ovviamente dire la scuola di tutti i Paesi europei, è perciò destinata ad operare su di un terreno particolarmente fertile. Questa scuola però ha bisogno di educatori idonei; ed idonei non solo per preparazione professionale ma per l'impegno ~~che capranza~~^{da} porre nell'avvicinarsi ai giovani, nel comprenderne i fermenti e le sollecitazioni dell'anima, nell'aiutarli a maturarsi ad uomini in questo nuovo clima nel quale sono nati ed hanno cominciato a vivere.

Tutto dipende dalla scuola, ossia dal vero rinnovamento della scuola. E' un vecchio detto che la battaglia di Sedan sia stata vinta dal maestro prussiano e che l'impero ^{britannico} ~~inglese~~ sia stato fondato a Eton. Solo una scuola in cui l'insegnamento si conformi ad un verace spirito europeo potrà essere capace di creare

nel giro di pochi anni autentici cittadini europei. ~~Una siffatta scuola, inoltre, come è stato esattamente scritto, renderebbe efficaci e durature, ma soprattutto naturali, quelle comuni istituzioni europee, politiche, sociali, economiche e militari, che, pur tra deviazioni e ripensamenti, si vanno a mano a mano attuando.~~

A chi mi chiedesse che cosa debba intendersi per vero rinnovamento della scuola io non potrei rispondere se non dichiarando che, a mio avviso, tale rinnovamento consiste nel ritorno della scuola a quell'autentico umanesimo, a quell'autentica classicità da cui, per vicende e considerazioni che non mette conto qui di rilevare, noi europei ci stiamo a mano a mano allontanando commettendo un gravissimo errore perché l'Europa, com'è stato giustamente osservato, si trova nella condizione ideale per essere ~~insieme~~ "patria e centro del mondo della tecnica e insieme patria e custodia dell'umanesimo". La scuola europea può

quindi facilmente sottrarsi così alle tentazioni di un'esasperato tecnicismo come a quelle di una monotona e stanca ripetizione di motivi e concetti umanistici non illuminati né rinverditi da un'ardente e pura luce interiore.

Dicendo che il rinnovamento della scuola in Europa non può effettuarsi se non con il ritorno alla classicità, consentiamo con chi pensa alla classicità come "razionalità e dunque come filosofia e spirito logico; come esigenza di ordine e quindi come matematica e spirito di sistemazione; come creatività e quindi come arte ed introduzione nel mondo di nuove realtà; come aspirazione alla perfezione e convincimento della immortalità dell'anima e quindi come religiosità". Tuttavia bisogna subito aggiungere che ogni classicismo, ogni umanesimo, è caratterizzato da un fondamentale elemento di debolezza. Nel suo celebre "Avvertimento all'Europa", scritto nel 1937, alla vigilia della seconda guerra mon=

diale, il grande scrittore tedesco Thomas Mann, che alla causa della libertà dedicò tanta parte della sua nobile vita, ammoniva gli europei a tener presente e a non dimenticare mai che "in ogni umanesimo vi è sempre un elemento di debolezza che viene dalla sua ripugnanza verso ogni forma di fanatismo, dalla sua tolleranza e dalla sua inclinazione verso uno scetticismo indulgente, in una parola dalla sua bontà naturale. Ciò di cui avremmo bisogno oggi - continuava Thomas Mann - sarebbe un umanesimo militante, un umanesimo che affermasse la sua virilità e che fosse convinto che il principio della libertà, della tolleranza e del libero esame non ha il diritto di farsi sfruttare dal fanatismo senza vergogna dei suoi nemici. L'umanesimo europeo è forse diventato incapace di una resurrezione?"

Vorrei permettermi di invitare tutti i docenti e tutti gli alunni delle scuole europee a meditare queste parole così profonde, così vere, così attuali. La scuola dei Paesi eu-

ropei può rinnovarsi, se sarà capace di esprime non un generico e vacuo umanesimo ma al contrario quell'umanesimo militante di cui parlava Mann, ^{perché} dalle ~~due~~ fonti soltanto i giovani di oggi potranno trarre la forza e la capacità per proseguire e portare a termine l'opera da noi tutti iniziata, respingendo e sconfiggendo tutti i fanatismi, sotto qualunque forma appaiano, nella precisa consapevolezza che con essi mai si è costruito e mai si potrà costruire alcunché di fecondo e duraturo.

~~Solo questo umanesimo militante potrà riuscire a introdurre nelle scuole quel nuovo spirito che induca gli animi a superare le patrie nazionali non nel senso che esse debbano essere amate di meno, ma al contrario, nel senso che debbano essere amate di più in quanto parti di una patria più grande, più sicura, più forte, più protettrice, più capace di difendere gli inalienabili diritti e libertà individuali.~~

~~Ne pot'anzi detto che l'Europa ha offer~~

te lo spettacolo di popoli furiosamente lottanti tra loro, pur essendo quanto mai vicini sul terreno culturale. E ciò potrebbe sembrare un paradosso se non si ricordasse, come in effetti è stato ricordato, che per anni ed anni ciascun Paese europeo ha creduto di essere l'unico ed esclusivo depositario, esponente e portatore di quei valori ed ideali supremi che nel loro insieme formano il comune patrimonio spirituale europeo. Una tale concezione angusta, unilaterale ed oltretutto storicamente falsa, ha condotto all'idolatria della propria nazione e quindi al disprezzo delle altre e all'inevitabile conflitto fra esse tutte. ^{In} nessun luogo - scriveva il Niebuhr nel suo Saggio di interpretazione cristiana della storia - la tentazione di un'idolatria è più grande che nella vita nazionale. La nazione supera talmente l'individuo da far sì che essa rivendichi di essere il dio dell'individuo e che l'individuo ritenga essere legittima questa pretesa.

~~Occorre scacciare questa tentazione e~~
far sì che il sentimento dell'appartenenza
alla comunità nazionale sia altrettanto forte
del sentimento dell'appartenenza alla più
grande e compiuta comunità europea. È sui
banchi della scuola che si deve cominciare a
mettere al bando quella che è stata definita
la ⁴ visione manichea della vita, ponendo nel
debito risalto il contributo recato da cia-
scun Paese europeo alla creazione, valorizza-
zione ed accrescimento della nostra civiltà.
~~Le scuole dei nostri Paesi non possono la-~~
sciar cadere l'appello, da più parti e insi-
stentemente lanciato, affinché vengano abban-
donati gli schemi tradizionali di studio del-
le varie discipline, siano esse umanistiche
o tecniche, secondo i quali è uso esaltare
le invenzioni, le conquiste ed i progressi
ovunque compiuti nell'immenso giardino del-
l'umano sapere dagli appartenenti ai singoli
Paesi sottacendo o sottostimando le invenzio-
~~ni, le conquiste ed i progressi degli appar-~~

~~tenenti ad altri Paesi. A siffatto costume~~
 che, oltretutto, umilia la cultura, che di
 per se stessa non conosce le nazionalità in
 quanto tutte le abbraccia e le supera, è op=
 portuno, e anzi doveroso, sostituirla un al=
 tro che attribuisca a ciascuno il suo. Solo
 così quelle che sono state a ragione chiama=
 te "le insormontabili barriere culturali eu=
 ropee" potranno essere abbattute consentendo
 ai giovani di spingere lo sguardo sull'inte=
~~re aree dell'orizzonte culturale.~~

Ecco dunque come ci appare, nel presen=
 te momento storico, il grande e, vorrei ag=
 giungere, insostituibile ufficio della scuo=
 la europea. Non è certo senza motivo che nel
 l'ambiente delle scuole europee circoli il
 detto che "L'Europa si fa soltanto per mezzo
 delle scuole europee". Sono esse lo strumento
 essenziale per assicurare all'idea d'Europa
 il suo definitivo trionfo.

Questa è l'ora delle opere. E' necessa=
 rio, secondo me, che iniziative come la Gior

nata europea della scuola si moltiplichino e si consolidino su tutto il territorio europeo che siano facilitati al massimo grado i rapporti fra i giovani dei nostri diversi Paesi in modo che essi possano conoscersi sempre più e sempre meglio, imparando ad apprezzare i rispettivi pregi ed a tollerare i rispettivi difetti e dando e ricevendo il meglio che ciascuno di essi possiede.

Voi che vi siete particolarmente distinti in questa gara inizierete, dopodomani, un viaggio in Europa sotto la guida di qualificati professori. Io vi esorto a far tesoro di questa esperienza; vi esorto a guardarvi intorno ed a sostare innanzi alle numerose vestigia di un passato comune che è stato ed è il nostro comune patrimonio di civiltà. La plurimillenaria comune fatica dell'uomo europeo non può essere interrotta; essa deve condurci a quel traguardo finale cui, da secoli e secoli, tendono gli europei. Se voi saprete crescere diritti nella volontà, vigorosi nel

pensiero, alimentati e sospinti dai più alti ideali umani, proseguirete certo con maggiore alacrità e fiducia sulla strada che noi abbiamo tracciata e su cui ora voi avete cominciato a muovere i primi passi.

Ripeto: questa è l'ora delle opere, ma delle opere che hanno bisogno di essere vivificate dalla fede. Perciò, nel porgere i miei più vivi rallegramenti a voi che vi siete particolarmente distinti, a tutti i vincitori della Giornata europea della scuola nonché a coloro che in qualsiasi veste l'hanno promossa o vi hanno preso parte, mi sia consentito di esprimervi il più fervido augurio che vi assista l'aiuto della Provvidenza e che, secondo le belle parole della preghiera scritta da un insegnante tedesco, "vi sia dato di comprendere in ispirito di verità la storia europea; vi sia concesso il dono della stima per i lontani nostri fratelli e sorelle; i vostri cuori siano preservati dai pregiudizi vecchi di secoli; i vostri occhi siano aperti al volto

degli altri popoli e possiate procedere con entusiasmo in quell'avventura che si chiama Europa, un'Europa del futuro, una giovane Europa".

LA GIORNATA EUROPEA DELLA SCUOLA

E' stato detto numerose volte che l'Europa, considerata come patria comune dei popoli che ne fanno parte, non può essere definita come una entità geografica o una realtà demografica; essa va definita innanzitutto come patria spirituale. Si tratta, precisamente, di tutto un mondo di valori ed ideali comuni agli europei, di tutta una maniera comune di vivere e di concepire la vita e la società. La tessitura del processo unitario dell'Europa non potrà avvenire se non lungo la trama delle forze dello spirito. L'Europa sarà costruita come entità economico-politica non solo se l'azione dei governanti sarà coraggiosa e tenace, ma anche e soprattutto se l'azione dei governanti sarà sorretta dalla partecipazione attiva dell'anima popolare, cioè da una salda e diffusa coscienza europea. Appunto a questo scopo avrebbe dovuto servire quella "Università europea" dei sei paesi del Mercato comune, che la conferenza dei capi di stato e di governo di Bad Godesberg, il 18 luglio del 1961, aveva finalmente deciso, dopo contrasti e tergiversazioni inenarrabili, di istituire nella città di Firenze. Che fino ad oggi, dopo ben cinque anni, nulla sia stato fatto a tal proposito, è cosa che desta amarezza e genera sconforto nell'animo di quanti si rendono conto del danno, forse irreparabile, che può aversi per ogni ritardo nelle azioni intese a promuovere la partecipazione attiva della coscienza popolare al processo unitario dell'Europa.

Per fortuna, altre iniziative vi sono che concorrono al medesimo fine e che non hanno subito o non subiscono il medesimo inspiegabile ritardo.

Una di queste iniziative è la "Giornata europea della Scuola". Il 27 corrente, a Bruxelles, saranno assegnati nel corso di una cerimonia solenne i premi a circa duecento studenti di diversi ordini e gradi di tredici paesi europei, vincitori del concorso bandito per il 1966. I premiati di Bruxelles inizieranno subito dopo (il 29 luglio) un viaggio in Europa, sotto la guida di insegnanti qualificati, nei paesi membri dell'istituzione. Essi potranno così assistere alla testimonianza - e meditare su di essa - di un passato comune, che è il fondamento di un comune patrimonio di civiltà dei popoli europei. Essi potranno in tal modo contribuire al rafforzamento ed alla diffusione, nei nostri paesi, di quella coscienza europea che è la base spirituale indispensabile del processo unitario, lo strumento più valido e più vero della costruzione dell'Europa.

Per rendersi conto dell'importanza dell'opera compiuta dalla "Giornata europea della scuola", delle dimensioni che la sua attività ha già raggiunto basterà ricordare quanto segue: tredici anni addietro, nel 1953, venne costituito in Francia, per iniziativa di quel generoso europeista che è il Professor Brugmans, il Rettore del "Collège de Bruges", e di un gruppo di altri educatori insigni, un comitato per indire un concorso scolastico su temi europei. Ebbe luogo così la prima giornata europea della scuola. Quel comitato è ora diventato un "Comitato internazionale" permanente, nel quale sono rappresentati tutti i paesi membri; e la "Giornata europea della scuola" è diventata una istituzione permanente, che durante questi tredici anni si è prodigiosamente sviluppata, assumendo proporzioni davvero impressionanti. Al concorso della seconda giornata europea parteciparono circa duemila alunni; a quello di quest'anno (la 13^a Giornata) hanno preso parte circa un milione e mezzo di concorrenti.

Questi dati sono assai confortanti. Essi attestano che l'ideale dell'unificazione dell'Europa si fa strada ogni giorno di più fra i giovani, e che la co-

scienza europea si va formando e diffondendo in numerosi paesi del nostro continente con forza e ritmo crescenti. Ciò rinsalda la nostra fede e conforta la nostra speranza nell'avvenire. La premessa, il fondamento del processo unitario, che è innanzitutto e soprattutto di natura culturale e spirituale, già esiste e va rafforzandosi ogni anno di più. Malgrado tutte le esitazioni e le debolezze degli uomini, malgrado tutte le difficoltà e le crisi ricorrenti che in certi momenti hanno addirittura minacciato di minarne le basi, la costruzione unitaria dell'Europa progredisce negli spiriti e nelle coscienze degli uomini. I giovani che saranno presenti a Bruxelles sono la rappresentanza ideale della gioventù studiosa della grande Europa, la quale crede nel futuro unitario del nostro continente e già si prepara ad operare concretamente per realizzarlo. La "Giornata europea" ci offre la visione allettante di un nuovo valido contributo della scuola al progresso dell'idea d'Europa verso il suo definitivo trionfo. Noi dobbiamo esser grati a coloro che questa iniziativa promossero tredici anni or sono e che per tredici anni silenziosamente e tenacemente hanno lavorato per determinarne lo sviluppo e l'estensione. Essi hanno forgiato uno strumento che avrà certamente la più grande importanza per la costruzione unitaria dell'Europa: per esso le iniziative dei governanti potranno essere vivificate dalla fede dei popoli.

Gaetano Martino



La ~~13~~ Giornata europea della Scuola

1

È stato detto numerose volte che l'Europa, considerata come patria comune dei popoli che ne fanno parte, non può essere definita come una entità geografica ~~o come~~ una realtà demografica: essa va definita innanzitutto come patria spirituale. Si tratta, per questo, di tutto un modo di vedere ed, dal punto di vista europeo, di una ~~nuova~~ ^{tutta nuova} comune ^{visione e di} concepire la vita e la morte. La tenuta del processo unitario dell'Europa non potrà avvenire se non lungo le tracce della fede dello spirito. L'Europa sarà costruita come entità economico-politica ~~non solo~~ e l'azione dei governanti sarà coraggiosa e tenace, ma anche soprattutto se l'azione dei governanti sarà mette della partecipazione attiva dell'intero popolo, ~~per questo~~ così dall'interno di una calda e diffusa corrente europea. Affronto a questo scopo avrebbe dovuto essere quella "convenzione europea" ^{dei sei paesi del plebiscito comune} (che ~~avrebbe~~ ^{avrebbe} sempre dei capi di stato e di governo di Rost Götterberg, il 18 luglio del 1961, ~~era stato~~ ^{avrebbe} finalmente deciso, dopo contrasti e tergiversazioni ^{incancellabili}, e ~~risolte~~ ^{risolte} nelle carte di Franco. Che fino ad oggi, dopo cinque anni, nulla sia stato fatto a tal proposito, è come che date amarezza e grave occupato nell'animo di quanti si rendono conto del fatto, forse inoppugnabile, che ^{non avessi più} ogni intento nelle azioni ritose a promuovere la partecipazione attiva dell'intero popolo al processo unitario dell'Europa ~~non determinerà~~.

La fortuna, altre iniziative si sono che saranno al momento fine ^{che} non hanno subito o non subiscano il medesimo insuperabile ritardo. Una di queste iniziative è la "Giornata europea della Scuola". Il 27 corrente, a Bruxelles, saranno avviati nel corso di una cerimonia stessa i lavori ~~di~~

area Trentino studenti delle scuole da dove adio e quali di tredici paesi 2
 europei, unita del concorso bandito per il 1966. Il ~~comitato~~ ^{comitato} ~~di~~ ^{di} Bruxelles
 inizieremo subito (il 29 luglio) un viaggio in Europa, sotto la guida di me-
 gnat qualificati, nei ~~tre~~ ^{tre} paesi membri dell'istituzione - In ~~particolare~~ ^{particolare} con-
 assistenza alla ~~testimonianza~~ ^{testimonianza} - e meditare su di essa - di un formato come
 che è il fondamento di un comune patrimonio di civiltà tra i popoli europei.
 In ~~particolare~~ ^{particolare} in tal modo contribuire al rafforzamento ed alla difesa, nei vari
 paesi, di quella cultura europea che è la base spirituale ^{intellettuale} ~~del~~ ^{del} ~~processo~~
~~contemporaneo~~ ^{contemporaneo} ~~della~~ ^{della} ~~Europa~~, lo strumento più valido e più vero della coesione
 dell'Europa -

Per rendere conto dell'importanza dell'opera ~~complessiva~~ ^{complessiva} ~~della~~ ^{della} ~~"fronte~~
 europeo della scuola", delle dimensioni che la sua attività ha già
 raggiunto, basterà ricordare ~~quanto segue:~~ ^{quanto segue:} ~~il~~ ^{il} ~~1953,~~ ^{1953,}
~~il~~ ^{il} ~~comitato~~ ^{comitato} ~~di~~ ^{di} ~~Bruxelles~~ ^{Bruxelles} ~~il~~ ^{il} ~~quale~~ ^{quale} ~~generoso~~ ^{generoso} ~~europese~~ ^{europese} ~~che~~ ^{che} ~~è~~ ^è ~~il~~ ^{il} ~~Prof.~~ ^{Prof.} ~~Brugmans,~~ ^{Brugmans,} ~~il~~ ^{il} ~~Rettore~~ ^{Rettore} ~~del~~ ^{del} ~~"Collège de Bruxelles"~~ ^{"Collège de Bruxelles"}, ~~e~~ ^e ~~di~~ ^{di} ~~un~~ ^{un} ~~gruppo~~ ^{gruppo} ~~di~~ ^{di} ~~volun-~~
 tarios ~~risparmi,~~ ^{risparmi,} ~~una~~ ^{una} ~~comitato~~ ^{comitato} ~~per~~ ^{per} ~~indire~~ ^{indire} ~~un~~ ^{un} ~~concorso~~ ^{concorso} ~~relativo~~ ^{relativo} ~~su~~ ^{su} ~~tema~~ ^{tema}
 europeo - ebbe luogo con la prima giunta europea della scuola. ~~Il~~ ^{Il} ~~comite~~ ^{comite}
 to è ora diventato un "comitato italo-europeo" permanente, nel quale sono
 rappresentati tutti i paesi membri ~~per~~ ^{per} ~~istituzionali~~ ^{istituzionali}; e la "fronte
 europea della scuola" è diventata un'istituzione permanente, che da
 questi tredici anni si è fedelmente addeffata ~~annuale~~ ^{annuale} ~~pubblicazioni~~ ^{pubblicazioni}
 lavoro impressionante. ~~Ad~~ ^{Ad} ~~secondo~~ ^{secondo} ~~giorni~~ ^{giorni} ~~europei~~ ^{europei} ~~si~~ ^{si} ~~potrebbero~~ ^{potrebbero} ~~creare~~ ^{creare}
 una ~~nuova~~ ^{nuova} ~~classe~~ ^{classe}; a quello di quest'anno (la 13^a giunta) hanno
 preso parte circa un milione e mezzo di concorrenti.

Questi dati sono anni importanti. In ~~attestano~~ ^{attestano} ~~che~~ ^{che} ~~l'~~ ^{l'} ~~idea~~ ^{idea} ~~del~~ ^{del} ~~comite~~ ^{comite}
 europeo della scuola è ~~in~~ ⁱⁿ ~~sta~~ ^{sta} ~~ad~~ ^{ad} ~~oggi~~ ^{oggi} ~~già~~ ^{già} ~~si~~ ^{si} ~~fa~~ ^{fa} ~~il~~ ^{il} ~~giorno~~ ^{giorno}
 e che la cultura europea si va ~~formando~~ ^{formando} ~~in~~ ⁱⁿ ~~numerosi~~ ^{numerosi} ~~paesi~~ ^{paesi} ~~del~~ ^{del} ~~nostro~~ ^{nostro} ~~continente~~ ^{continente} ~~con~~ ^{con} ~~forza~~ ^{forza} ~~e~~ ^e ~~ritmo~~ ^{ritmo} ~~crescente~~ ^{crescente}. Ciò rivela il nostro

RAPPORT DE M. le RECTEUR H. BRUGMANS

au sujet de la Présidence du

Comité International de la Journée Européenne des Ecoles

L'ascension du Président Joseph CALS au plus haut poste politique des Pays-Bas fut, pour la Journée Européenne des Ecoles, à la fois un très grand honneur et un embarras considérable. D'une part, M. CALS avait définitivement fixé le niveau auquel nous devons désormais trouver nos dirigeants, mais, son départ devait laisser un grand vide.

Dans ces conditions, le Comité International a pris la sage décision de nommer une commission chargée d'examiner le difficile problème de sa succession. Cette commission est composée, en définitive, de MM. H. GRANDJEAN, A. HAIGH et H. BRUGMANS. M. Pierre BAUDET, Secrétaire Général, a secondé d'office (et très activement) ses travaux.

D'entrée de jeu, il était évident pour nous tous que notre nouveau Président devrait être une personnalité européenne de grande classe qui, dans sa carrière, aurait été amenée à se pencher sur les problèmes de l'enseignement.

Ceci étant, la première question que nous nous sommes posée concernait la nationalité du futur Président. Certes, nous sommes "supranationaux" par principe, ce qui signifie que nous ne cédon pas à des considérations de "dosage" entre nationalités. Cependant, il est évident qu'un certain équilibre doit être maintenu.

Par ailleurs, notre Journée s'est déroulée dans certains pays avec plus de succès que dans d'autres. Dans ces conditions, nous avons aussitôt pensé à l'Italie qui, jusqu'à nouvel ordre, demeure (et de loin) le pays où le nombre de participants est le plus élevé.

Sans rechercher un Président qui fût italien obligatoirement, c'est par l'Italie que nous avons donc commencé notre tour d'horizon. C'était logique et c'était juste.

C'est alors qu'aussitôt le nom du Président Gaetano MARTINO a été cité par M. FRAJESE. En effet, il s'agit là d'un homme universellement connu : un universitaire de tout premier plan, qui fut ministre de l'Instruction Publique, et, d'autre part, un Européen dont l'action fut historiquement déterminante à un moment difficile. En étudiant le "curriculum vitae" ci-joint, vous pourrez constater que M. MARTINO apporterait à la Journée un très grand prestige européen, un réseau de relations politiques précieuses et des connaissances profondes en matière universitaire.

Ceci étant, nous nous sommes mis en contact avec M. MARTINO lors d'un séjour à Messine. Nous lui avons demandé s'il accepterait une nomination à la Présidence au cas où le Comité International lui offrirait celle-ci. Je lui ai expliqué quelles obligations et responsabilités une telle nomination entraînerait pour lui. La réponse fut aussitôt positive : d'ailleurs, M. FRAJESE avait déjà pressenti M. MARTINO, ce dont nous le remercions.

Il est évident que M. MARTINO n'a pas besoin de nouveaux titres honorifiques. S'il accepte de présider notre Comité International, c'est pour rendre service et prendre en mains une opération à laquelle il fait confiance et dont il connaît la portée.

Ayant consulté mes collègues membres de la commission ad hoc, j'ai l'honneur de vous annoncer qu'il sont unanimes à vous proposer de porter M. MARTINO à la présidence de la Journée Européenne des Ecoles. Nous espérons vivement retrouver cette même unanimité dans le Comité International lui-même.

H. BRUGMANS